

Molti ci hanno accusato di catastrofismo
Ma hanno dovuto ricredersi vedendo cosa
sta facendo il governo con la Finanziaria

Sul rilancio del Mezzogiorno
l'occupazione e il caso Fiat è possibile
ritessere un dialogo con Cisl e Uil

Cento piazze per far vincere i diritti

GUGLIELMO EPIFANI

Segue dalla prima

Motivazioni che partono da lontano e che legano questa giornata al grande movimento che nel corso del 2002 ha portato più volte in piazza milioni e milioni di persone contro la modifica dell'articolo 18 e contro le deleghe sul mercato del lavoro, sul fisco e sulla previdenza. Contro la linea del governo e di Confindustria di puntare su una competitività bassa, basata solo sui costi, calpestando diritti e aspettative delle persone. Di chi oggi ha un lavoro e di chi lo vorrebbe. Contro la linea che ha portato a luglio a un Patto per l'Italia non solo sbagliato, perché modificava l'articolo 18, ma anche drammaticamente insufficiente, basato com'era su previsioni campate in aria (si parlava per il 2003 di una crescita del 2,9 per cento!), a risolvere i veri problemi che il Paese ha di fronte. Motivazioni che oggi, con questa Finanziaria e con la difficile situazione che abbiamo di fronte, vengono drammaticamente confermate e ampliate.

Il nostro sciopero è generale non soltanto perché riguarda tutti ma perché ha al suo centro problemi concreti e generali che oggi sono resi ancor più urgenti dalle ultime emergenze. Dal Mezzogiorno al caso Fiat, ai problemi occupazionali all'orizzonte in un Paese che è

ormai vicinissimo a una vera e propria recessione: il prodotto interno lordo quest'anno crescerà, se crescerà, al massimo dello 0,3 per cento. Oggi, per l'effetto combinato delle misure sbagliate della Finanziaria, del rallentamento dell'economia, di crisi settoriali e locali sono a rischio quasi 300 mila posti di lavoro. Ma invece di porre mano a strumenti anticiclici, la politica del governo - niente per il Mezzogiorno, tagli nei trasferimenti agli enti locali e in settori chiave come scuola e ricerca - rischia di spingere il Paese lungo la china di un declino che va avanti da troppo tempo. In questo quadro il governo è riuscito a presentare una legge finanziaria perfino peggiore di quanto il Dpef facesse prevedere. Una Finanziaria regressiva e populista, che non fa sviluppo, non fa equità, non fa rigore. Una manovra economica che, se non cambiata profondamente, rischia di far arretrare le condizioni generali del nostro Paese. Questo governo ha sbagliato tutte le previsioni negli ultimi mesi (e in questo, va ricordato, era in buona compagnia, assieme al governatore della banca d'Italia e al presidente di Confindustria). Oggi, invece di ammettere gli errori e cambiare strada, continua a sbagliare: la manovra infatti consta di tagli iniqui e insieme difficili da concre-

tizzare e di entrate del tutto aleatorie (che per di più, con i condoni che premiano i disonesti, danno anche un segnale sbagliato al Paese). Cospicché anche tra le previsioni di oggi e i saldi di domani rischia di esserci un divario insopportabile. Non vorremmo che a marzo, con la prima Trimestrale di cassa e la scoperta di una situazione ben più grave di quella che oggi si ammette, la soluzione proposta dal governo fosse la solita: tagli alle pensioni e alla spesa sociale. Oggi per allora la Cgil dice al governo (a questo come a qualsiasi altro governo) che a questa ricetta non ci sta. Oggi per allora è

l'Italia a dire il suo no, chiaro e forte, nelle piazze e con lo sciopero. Ci hanno accusato in questi mesi di avere opinioni insieme preconette e catastrofiste. I fatti si sono incaricati di confermare la

giustizia delle nostre analisi, su cui oggi concorda anche chi ieri ha dato troppo credito al governo. Ma noi a quel declino non vogliamo rassegnarci. Per questo diciamo al governo che è ora di voltare pagina, di fare quello che si deve fare per rilanciare l'economia, di ripristinare, per fare solo un esempio, gli strumenti per il Mezzogiorno che hanno funzionato, anzi di potenziarli, di dare insomma il segno di una svolta. La Cgil comunque continuerà nella sua iniziativa anche dopo il 18 ottobre. Sono molti i terreni sui quali vogliamo incalzare governo e Confindustria nella nostra battaglia per la coesione, per i diritti, per un'Italia migliore: Mezzogiorno, politica industriale (a partire dal caso Fiat), scuola e formazione, sanità e salute, informazione. Su questi terreni, o almeno su alcuni di essi, crediamo sia possibile riaprire confronti unitari con Cisl e Uil (come del resto sta avvenendo sul fronte dei contratti pubblici e su quello della Fiat). Senza fughe in avanti, con la consapevolezza che ci dividono molte cose e tante scelte fatte, ma anche con la consapevolezza delle molte elaborazioni comuni che già esistono, sulle quali, se esiste la volontà da ambo le parti e se si trovano punti di merito condivisibili, può partire una fase di lavoro comune sui temi più drammatici, occupazione e Mezzogiorno in testa.

la foto del giorno



Lunga coda per acquistare 300 tonnellate di oggetti smarriti o non più in uso messi in vendita dalla compagnia aerea Swissair

Le mille ragioni per esserci

CESARE DAMIANO

Segue dalla prima

Pensiamo che sia necessario saldare la battaglia politica e sociale per porre un argine alla iniziativa controriformatrice del governo che pretende di perseguire la modernizzazione del Paese a scapito dei diritti e diminuendo le coperture dello Stato sociale. Una strada completamente opposta a quella nella quale noi crediamo. La situazione del nostro Paese sta peggiorando di giorno in giorno perché, in un contesto internazionale di rallentamento dell'economia, il governo Berlusconi non produce gli atti necessari e coerenti per sostenere lo sviluppo del Paese e contribuisce in questo modo ad aggravare la situazione.

La recente crisi della Fiat preannuncia un rischio di desertificazione industriale, con gravi conseguenze per l'economia, per la capacità di innovazione e di ricerca che sta alla base del successo di qualsiasi paese industrializzato e con il rischio di forti ricadute occupazionali che possono colpire l'azienda e i territori nei quali sono insediati i suoi stabilimenti.

Tre mesi dalla firma del Patto per l'Italia quell'accordo si rivela, come avevamo previsto, complessivamente vano, fragile e contraddittorio, in quanto fondato su ipotesi di sviluppo economico, formulate dal governo, ormai inesistenti. Del resto, questi limiti e queste contraddizioni sono stati già da tempo individuati anche dalle organizzazioni sindacali e da molte associazioni che hanno firmato quel protocollo, a partire dalla Confindustria. Si comprende, finalmente, come l'azione di questo governo non solo vada contro i diritti di chi lavora, ma anche contro gli interessi delle imprese, come dimostra la desolante vicenda del credito d'imposta - voluto dal centrosinistra per favorire l'occupazione stabile ed un contenimento del costo del lavoro - messo oggi in discussione dall'attuale governo.

Il fatto che questo sciopero generale sia promosso solo dalla Cgil, non deve impedire di riprendere un cammino unitario. Abbiamo apprezzato le dichiarazioni del segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani, a pro-

posito della necessità di una ripresa del dialogo tra i sindacati confederali e le recenti aperture dei segretari generali di Cisl e Uil che vanno nella stessa direzione, di fronte ad una situazione di evidente emergenza sociale, come testimoniano gli scioperi unitari dichiarati dai metalmeccanici per il problema della Fiat. I Democratici di Sinistra ritengono che l'obiettivo dell'unità sindacale sia indispensabile, soprattutto per far fronte alla grave situazione del Paese. Obiettivo per il quale il nostro partito continuerà a battersi e che può sostanziarsi, dopo lo sciopero generale di oggi, con una iniziativa che sia capace di individuare alcuni contenuti comuni dell'azione sindacale: contro l'attacco allo Stato sociale, per lo sviluppo del Mezzogiorno, per una politica industriale capace di affrontare e risolvere le grandi crisi industriali dei settori strategici a partire da quello dell'automobile, per il rinnovo dei contratti nazionali di categoria.

I Democratici di Sinistra sono impegnati ormai da mesi in una larga e approfondita discussione all'interno del partito

e nell'Ulivo per la definizione di un programma del centrosinistra sui temi del lavoro. È un passo indispensabile per dare autorevolezza all'azione politica che, oltre ai no sui contenuti del "Libro bianco" del governo, sia capace di individuare le strade alternative. L'elaborazione, da parte dell'Ulivo, della Carta dei diritti delle lavoratrici e dei lavoratori e della proposta di legge sui diritti di sicurezza sociale, che hanno avuto un positivo apprezzamento da parte delle organizzazioni sindacali, e la definizione, in corso d'opera, di una proposta di riforma legislativa sul processo del lavoro, rappresentano un «trittico» di iniziative che può consentire l'apertura di una fase di larga discussione sui temi del lavoro e dello Stato sociale e di confronto unitario con Cgil, Cisl e Uil, dopo le centinaia di assemblee tenute in tutto il paese su questi argomenti.

Pensiamo in questo modo di dare un contributo, a partire dai contenuti, ad un confronto politico e sociale che possa portare alla realizzazione di una conferenza programmatica dell'Ulivo sui temi del lavoro entro la fine dell'anno.

Neblus, che va al corteo

ALESSANDRO GENOVESI

Neblus non è un lavoratore di colore o un extracomunitario. È solo un ragazzo cresciuto in provincia di Bari, con un padre che amava particolarmente l'Egitto. Neblus è uno di quei tanti ragazzi che puoi incontrare un po' dovunque nel Sud Italia, da Molfetta a Locri, da Maricani a Erice. Per lui la politica e il sindacato non esistono e lo Stato è rappresentato solo dalla vecchia caserma dei Carabinieri. Neblus lavora circa 12 ore al giorno in un piccolo laboratorio di trasformazione agricola, al nero e senza diritti, per 15 euro al giorno. Il pranzo, ovvero qualche frisella e un po' di prosciutto cotto, glielo passa il padrone. Un padrone buono, che gli ha insegnato (a lui che ha appena la terza media) come si fa la conserva di pomodori, l'inscatolamento delle melanzane e dei peperoni e che tutti i mesi, quando consegna i tanti barattoli «fatti in casa», lo porta con sé fino a Bari, offrendogli magari una birra e un pezzo di pizza. Neblus non si lamenta più di tanto. Certo gli sarebbe piaciuto riprendere a studiare (magari facendo un corso professionale, anche se lui avrebbe voluto fare il liceo), ma gli hanno spiegato che il solo modo per la formazione non ci sono, che hanno fatto «quei famosi tagli di cui si parla», soprattutto per il Sud e che la Regione non riesce più a garantire i corsi programmati negli anni passati

(che erano pure fatti male, diceva sempre Neblus). In attesa che qualcosa si aggiusti - si è detto - meglio continuare a lavorare: lui e la vecchia inscatolatrice a pressione che sembra uscita da un film di quelli passati, in bianco e nero. «I soldi servono sempre» gli ripete la madre, soprattutto ora che non c'è più il suo assegno di inserimento (reddito minimo di inclusione credo si chiamasse): quest'anno, li a Roma, non hanno mantenuto il fondo nazionale. «Certo - dirà qualcuno - Neblus potrebbe cambiare lavoro, magari prendere più soldi e lavorare meno ore. Mica siamo nel Terzo mondo». L'ho pensato anch'io e glielo ha anche detto, ma lui mi ha chiesto: «Ora che il collocamento diventa tutto privato e senza regole, come proposto dal governo, qual è il privato che si può interessare a uno come me? Chi vuole un ventenne con la terza media che sa solo avvitare tappi e bollire la "sumenza" (termine dialettale per indicare gli ortaggi sott'olio)? Forse qualche nuovo caporale che ora con la delega sulla riforma del mercato del lavoro, potrà vendermi a qualche padroncino, senza commettere reato. Pensa che il mio padrone mi mette in regola? Con quali soldi? Non c'è più neanche il sindacato, tutti me ne parlano male e il padrone mi ha detto che mi caccia se ci vado».

Il credito di imposta al Sud è stato soppresso e gli strumenti di emersione non funzionano e non sono convenienti per nessuno. Qui non c'è più nessuno che si inventa qualcosa da quando hanno bloccato il patto territoriale. «E io che faccio? - domanda Neblus - Con che pago se sto male? Non me ne vado mica in quei due ospedali scassati che Fitto ha lasciato aperti qui da noi. E se domani mi sposo? Devo lavorare e tacere, altro che miracolo italiano: qui tutti pensano ai fatti loro, a partire da quel Berlusconi». Neblus mi ha stupito: è informatissimo e non riesco a capire perché. Mi dice che la sua ragazza ha studiato, legge i giornali e gli ha raccontato cosa è una legge finanziaria e quello che sta facendo il governo. Mi tira da parte e mi confida: «So che io con l'articolo 18 non c'entro niente, ma perché togliere i diritti a chi ce l'ha? E in cambio di cosa? Non più scuola, più salute, più servizi, più aiuti a chi vuole fare negozio (aprire un'impresa), solo un poco di "sumenza" che ti danno con una mano per fregartela con l'altra. Non vale niente, te lo dico io che ci sto immerso fino alle ginocchia tutti i giorni». Lo saluto, lui mi dice «ci vediamo». Io, quasi per cortesia, gli chiedo quando. «A Bari il 18 - mi urla mentre mi allontanano - io e la mia ragazza andiamo allo sciopero generale e al corteo e tu?».

Vattimo non dia lezioni di democrazia

Matteo Orfini
Segretario Sezione Mazzini Ds Roma

Caro Vattimo, trovo sconcertanti e francamente irricevibili le tue riflessioni pubblicate sull'Unità del 16 ottobre. È sconcertante il disprezzo che mostri per i Ds, una grande organizzazione democratica composta da centinaia di migliaia di donne e uomini che liberamente e consapevolmente fanno le loro scelte politiche. Il tentativo di screditare queste scelte in base a una presunta non corrispondenza tra le posizioni della base e quelle dei gruppi dirigenti è scorretto e si basa su un assunto semplicemente falso. Tu hai delle opinioni legittimamente diverse da quelle del mio partito. Non è grave, può anche essere una ricchezza per la sinistra. Ma il tentativo di delegittimare le nostre idee contrapponendogli la assolutamente non dimostrata volontà del popolo dei girotondi, dei movimenti, dei milioni scesi in piazza con la Cgil è inaccettabile. A quelle manifestazioni c'ero anch'io e con me tanta gente stanca di veder strumentalizzata la sua partecipa-

zione da te. Flores d'Arcais, Pardi e dagli infiniti autonomi leader dei movimenti. Vedi Vattimo, il problema è proprio questo: la forza di Fassino, di D'Alema è quella di avere alle spalle milioni di persone che ne condividono le idee il progetto politico. Questi milioni di persone li puoi contare ogni volta che si svolge un congresso o che ci sono le elezioni. È quella cosa che si chiama «democrazia». Forse dovresti accettarla e accettarla con buona pace di essere almeno per ora una minoranza. Pretendere di parlare a nome di milioni di persone senza averne alcun titolo (perché nessuno ve lo ha dato, ricordatelo) mi pare poco serio e corretto. E tentare di screditare una linea politica mettendola in caricatura (le battute su Escrivà) e insinuando sospetti (governo Fazio) dimostra una cronica mancanza di argomenti. Sai Vattimo, il mondo negli ultimi anni è un po' cambiato, è cambiata la società, sono cambiate le persone. Capisco che mettere in discussione gli schemi del passato può essere faticoso e a volte anche doloroso, navighiamo in mare aperto e non ci sono più i punti di riferimento di una volta. Però è dovere di un gruppo dirigente provarci. Criticaci se vuoi, discuti con noi seriamente. Hai l'intelligenza per farlo. Ma risparmiaci questo campionario di insinuazioni e falsità. Tanto sono parole al vento.

DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo		CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Alessandro Dalai AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE	Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macellari 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039
CONDIRETTORE Antonio Padellaro			Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi) Serom S.p.A. Via del Fosso di Santa Maria - Torre Spaccata (Roma) Ed. Teletampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arco (CT)
VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)		"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano	Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano
REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini		Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550	Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550
ART DIRECTOR Fabio Ferrari		Certificato n. 3408 del 10/12/1997 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555	La tiratura de l'Unità del 17 ottobre è stata di 139.697 copie
PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino			